

Rapporto / ENERGIA

Tra il disastro della centrale nucleare giapponese e l'assurdo stop alla crescita delle fonti sostenibili l'Italia temporeggia sul futuro energetico del Paese

VITO DE CEGLIA

Il governo non decide, investimenti al palo

Il discorso vale per tutte le fonti ma sul fotovoltaico l'esecutivo ha addirittura cambiato le regole in corsa mettendo nei guai numerose Pmi. Con una motivazione che non regge: nei fatti è minimo l'aggravio sulle bollette della luce necessario per trovare i fondi utili per il suo sviluppo

Milano
Tutti i nodi, prima o poi, vengono al pettine. Il nodo di oggi, ritornato prepotentemente alla ribalta, riguarda il futuro energetico del nostro Paese. Da un lato c'è la controversa situazione sollevata dal decreto Romani, ampiamente contestato da imprese e associazioni dell'industria delle energie pulite. Dall'altro, c'è l'"apocalisse nucleare" giapponese, per usare l'espressione del commissario europeo Oettinger, che ha costretto il governo italiano a frenare sul ritorno dell'atomo.

Nel mezzo, c'è la crisi libica, più in generale il crollo dei regimi nordafricani, che hanno messo a nudo la fragilità del sistema energetico nazionale. E' questo lo scenario con cui ci stiamo confrontando, preso atto che l'Italia ha speso 51,7 miliardi di euro nel 2010 per comprare approvvigionamenti di energia dall'estero, di cui il 24 per cento del petrolio e l'11 per cento del gas arrivano dalla Libia.

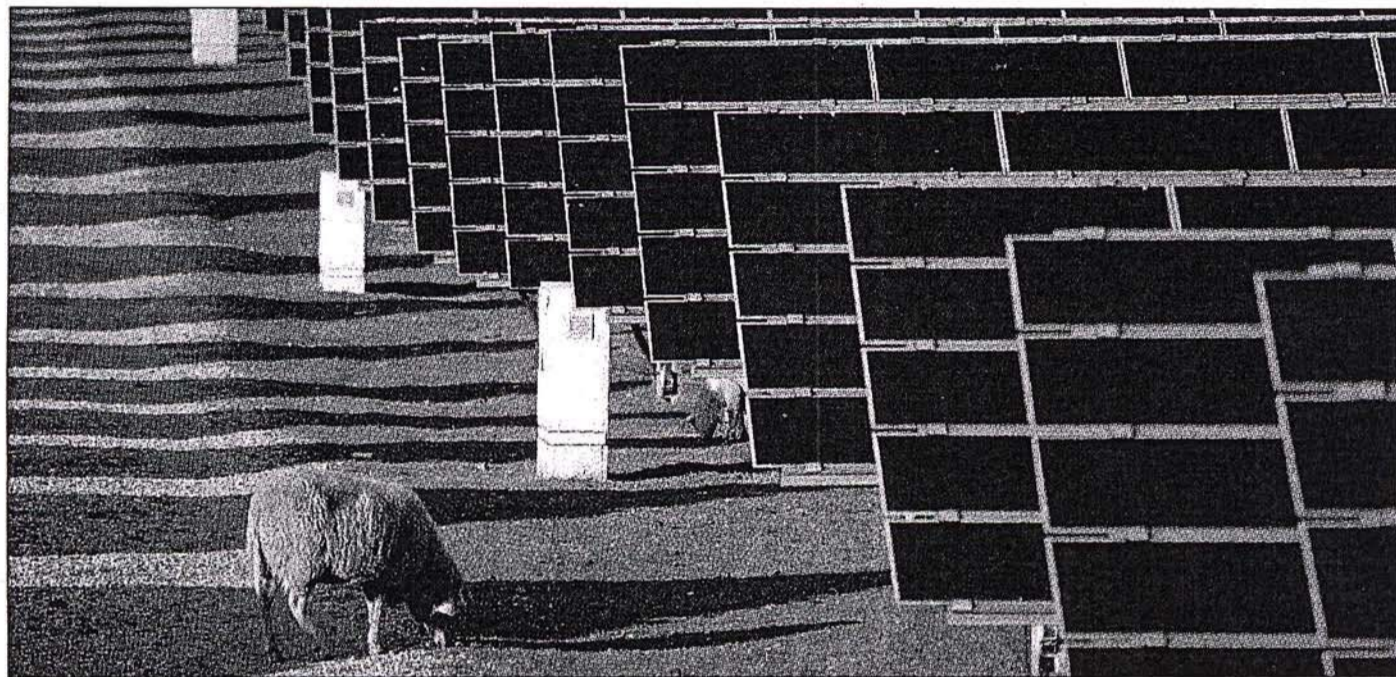
Non solo: la crisi dei paesi del Maghreb ha infiammato le borse, portando il valore delle materie prime di origine fossile a crescere di circa il 10 per cento rispetto alle quotazioni pre-crisi. Un problema in più: perché se questi aumenti perdurassero e si riversassero

pienamente nel nostro Paese, l'aumento di costo della bolletta energetica nazionale aumenterebbe di circa 10 miliardi di euro l'anno.

La soluzione? Sono le rinnovabili, il nucleare o il mix energetico? E' un paradosso, ma la risposta all'enigma italiano arriva dalla Germania: il primo paese europeo che si è fermato a riflettere sul proprio futuro energetico, a ridosso del disastro nucleare della centrale di Fukushima. Il governo tedesco ha infatti deciso di accelerare l'addio al nucleare, lasciando in funzione temporaneamente solo quattro reattori su diciassette entro maggio. Una sorta di simulazione di «emergenza energetica» intrapresa da Berlino per abituarsi al futuro che, per la più grossa economia della Ue e quarta economia mondiale, si traduce in un abbattimento del 75 per cento della capacità nucleare.

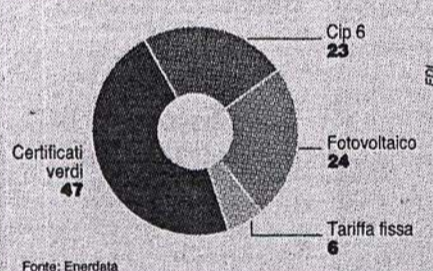
Se la Germania agisce, l'Italia temporeggia alimentando una spirale di incertezza programmatica che rischia di vanificare gli investimenti fino ad ora effettuati sia nel settore delle rinnovabili sia in quello del nucleare. L'unica certezza, per il momento, è che la "sindrome di Fukushima" ha ridato ossigeno a tutte le associazioni e agli operatori del settore delle rinnovabili, che leggono nel sole e nel vento "la chiave strategica" contro ogni tipo di crisi, geopolitica o nucleare.

E dire che proprio il ritorno alla produzione di energia nucleare è stata una delle moti-



Rinnovabili, i costi degli incentivi

Anno 2010, in %

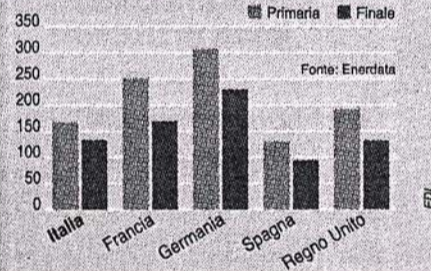


Fonte: Enerdata

Le tre tabelle qui accanto fanno il punto sulla situazione complessiva dell'energia in Italia: costi, consumi e fonti pulite

I consumi di energia

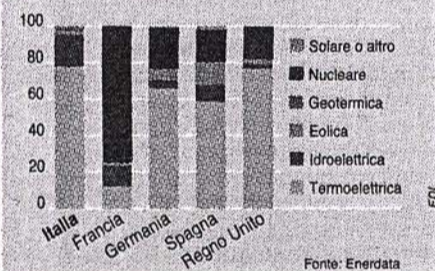
In milioni di tep; 2009



Fonte: Enerdata

La produzione di energia per fonte

Ripartizione %, 2009



Fonte: Enerdata

vazioni che ha spinto il governo italiano a fare un passo indietro sulle rinnovabili, con l'emanazione di un decreto legislativo che ha introdotto una norma che annulla a partire dal prossimo giugno gli incentivi in conto energia per il fotovoltaico, delegando il ministero dello Sviluppo economico ad emanare entro il 30 aprile un decreto di revisione di tali incentivi, secondo principi stringenti che lasciano prevedere per il futuro un drammatico arresto del settore. Per inciso: il peso economico del fotovoltaico nel

2010 conta 85 mila imprese, oltre 100.000 occupati, 40 miliardi di fatturato e un gettito fiscale di 1,9 miliardi di euro. Numeri non trascurabili in questi tempi di crisi.

Ora, il quesito che assilla l'industria del settore è chiaro: quale sarà il prossimo futuro del conto energia fotovoltaico? La speranza è quella di limitare i danni fatti dal decreto «ammazza rinnovabili» e restituire al settore quel minimo di certezza necessario. Le prime proposte, da parte delle imprese e delle associazioni di settore, sono arrivate sul tavolo

del governo venerdì 18 marzo, giorno in cui è partito il confronto. Altri sono seguiti in settimana. Incontri a cui ha partecipato anche la Cna, sotto l'egida di Rete Imprese Italia, in rappresentanza delle 120 mila Pmi coinvolte nei settori dell'efficienza, dell'installazione e della manutenzione degli impianti da fonti rinnovabili.

A finire sotto accusa è stata la motivazione ufficiale con cui il governo il 3 marzo scorso ha deciso di tagliare gli incentivi, finanziati da risorse recuperate attraverso la cosiddetta componente A3 della bolletta elettrica. «Esaminando la bol-

letta — osservano gli esperti della Cna — la cifra "incriminata" va ricercata all'interno della voce "Oneri generali di sistema" che pesa per il 9,4 per cento sull'intera bolletta. Gli oneri generali sono a loro volta composti da molteplici voci, come ad esempio lo smantellamento delle centrali nucleari o la copertura dei costi sostenuti dalle imprese e non recuperabili in seguito alla liberalizzazione del mercato, il finanziamento alle attività di ricerca o la copertura degli oneri derivanti dall'adozione di misure di tutela tariffaria per i clienti in stato di disagio economico o fisico, solo per citarne alcuni. Negli oneri generali la componente A3 riguarda gli incentivi alla produzione di energia da fonti rinnovabili e assimilate che nel 2010 ha avuto un costo pari a 2,8 miliardi. L'onere del fotovoltaico per il 2010 è stimabile in 800 milioni di euro e rappresenta l'1,5 per cento del costo totale della bolletta, il 24 per cento della componente A3 (che riguarda tutte le rinnovabili) è circa il 16 per cento degli oneri generali».

Gli incontri con i ministri per rivedere ed affrontare tutta la situazione

to del costo totale della bolletta, il 24 per cento della componente A3 (che riguarda tutte le rinnovabili) è circa il 16 per cento degli oneri generali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO

“In Germania non ci sono limiti alla potenza annua installabile”

Milano
Nel dibattito italiano sul futuro dell'incentivazione al fotovoltaico, ricorre spesso il riferimento al "modello tedesco". Ma che cosa prevede questo modello e in che misura il suo sistema si differenzia da quello nostrano? «Innanzitutto, la Germania non impone alcun tetto massimo annuo in termini di potenza installabile», risponde Stefano Eleuteri, direttore del mensile Photon, rivista specializzata nel settore fotovoltaico con 215 mila copie vendute in 6 lingue diverse. «In Italia, al contrario — aggiunge l'esperto — c'è chi sta progettando oggi di introdurre barriere sia alla potenza annualmente sovvenzionabile, in sostituzione al "tetto flessibile" previsto dal regime delle tre edizioni finora messe in campo dal Conto Energia, sia alla spesa economica annua per gli incentivi».

Un'altra differenza non trascurabile riguarda la riduzione degli in-

centivi in relazione alla potenza installata. «La riduzione programmata degli incentivi in Germania — osserva Eleuteri — si regola in parte in relazione alla potenza installata nell'ultimo periodo rilevato e tiene conto del progressivo decremento dei costi di sistema conseguente all'aumento quantitativo delle installazioni: in sostanza, più consistente si fa la potenza di fotovoltaico allacciata alla rete, maggiore è la riduzione che si impone alle relative tariffe. Per il mese di luglio, ad esempio, il taglio oscillerà tra un teorico zero per cento nell'improbabile ipotesi di un mercato a crescita zero e un massimo del 15 per cento a



Nella foto a destra il mensile Photon, rivista specializzata nel settore fotovoltaico stampata in sei lingue diverse

ritmi di crescita più alti. Per contro — aggiunge l'esperto — le riduzioni degli incentivi introdotte in Italia sono state, invece, frutto di trattative con alterno esito tra politici, funzionari ministeriali e industria del settore».

Inoltre, in Germania esistono incentivi «onnicomprensivi» per l'immissione in rete. «Siccome il modello tedesco sovvenziona l'immissione in rete anziché, come in Italia, la produzione della corrente da fonte fotovoltaica — spiega Eleuteri — in Germania vige il divieto di cumulare l'incentivo al profitto per la vendita della corrente (come accade per i grandi impianti in Italia) e a coloro che praticano l'autoconsumo della corrente prodotta in proprio spettano sovvenzioni ridotte: norma, quest'ultima, peraltro destinata a decadere a fine anno».

(v. d. c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con l'energia verde si risparmia gas in quantità

L'ingegner Gianbattista Zorzoli, presidente di Ises, fa anche le cifre: 4 miliardi di metri cubi in meno pari al 5% del consumo italiano in un anno. "Il decreto Romani? Il rischio è che ammazzi il settore"

I vincoli del decreto Romani sicuramente sono favorevoli alle lobby del gas e del petrolio che possono perdere spazio con la crescita delle rinnovabili

Milano
«Se il governo non ammazza l'industria fotovoltaica, l'Italia raggiungerà una produzione di 20 mila MW entro il 2020». Chi lo sostiene è l'ingegnere Gianbattista Zorzoli, presidente di Ises Italia, una delle più accreditate associazioni tecnico-scientifiche per la promozione e l'utilizzo delle fonti rinnovabili. «I tragici fatti avvenuti in Giappone e in Africa — osserva l'esperto — devono spingere il governo a rivedere in modo razionale la sua posizione in campo energetico». Zorzoli, numerale della mano, elenca i benefici delle nuove fonti rinnovabili: «Eolico, bioenergie e solare hanno prodotto 20 miliardi di kWh e nel 2010 sono state superate le 800 imprese attive nel settore fotovoltaico. Non solo — aggiunge l'ingegnere — stando ai dati forniti dal Gse, l'energia elettrica prodotta dalle nuove fonti rinnovabili ha consentito di risparmiare 4 miliardi di metri cubi di gas, il 5% del consumo italiano in un anno».

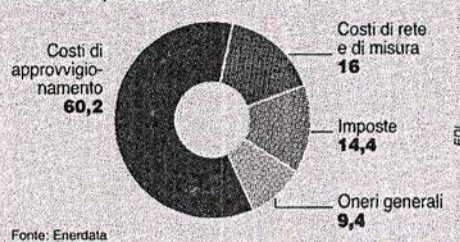
Secondo Zorzoli, il nuovo de-

creto sugli incentivi approvato dal governo rappresenta una sorta di «epitaffio» per l'industria fotovoltaica. «E' come se di punto in bianco si decidesse di chiudere un'impresa come la Barilla o la Fiat — chiosa l'ingegnere — Stando al decreto, solo gli impianti fotovoltaici che saranno collegati alla rete entro il 31 maggio avranno certezze di poter godere degli incentivi, per gli altri bisognerà attendere un nuovo decreto che fissa nuovi parametri. Di fatto, in questo modo, si blocca lo sviluppo del fotovoltaico in Italia che dà lavoro a decine di migliaia di persone. Sono vincoli che rischiano di ammazzare il settore. Chi, infatti, vuole investire in un mercato in cui ogni anno bisognerà aspettare un decreto che fissi il limite degli

«È come se di punto in bianco si decidesse di chiudere la Fiat»

Il prezzo dell'energia domestica

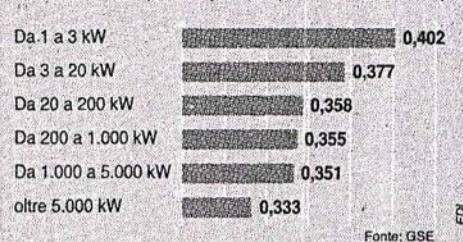
1 trim. 2011, prezzo lordo=15,57 c€ al kWh; in %



Fonte: Enerdata

Gli incentivi al fotovoltaico in Italia

Su edifici; in euro per kWh prodotto (validi fino al 30/04/11)



Fonte: GSE

incentivi e della produzione?».

«Le regole andavano modificate — continua il presidente di Ises Italia — Il terzo conto energia era troppo generoso, a differenza del secondo varato nel 2007 che, però, ha ottenuto importantissimi risultati: quasi 180 mila impianti realizzati e 4.000 MW di potenza installati. Il decreto Romani, invece, dà

un segnale estremamente negativo: le imprese sono sconcertate. Eravamo tutti convinti che le riduzioni agli incentivi rimanessero entro certi limiti stabiliti dal Parlamento, ma non è accaduto. In questo modo, si blocca tutto».

Infatti, in un primo momento, è stata introdotta una modifica che prevedeva un limite dato da un

tetto massimo di potenza incentivabile pari a 8 mila megawatt. Il limite, poi, è scomparso con una successiva modifica. «Stiamo discutendo se 8 mila megawatt sono troppi o pochi, mentre la Germania ha fissato obiettivi di 52 mila megawatt entro il 2020», replica Zorzoli per il quale il motivo di questo cambio di rotta sembra abbastanza chiaro: «C'è una serie di industrie energivore che rappresentano il passato. Io capisco che hanno i loro problemi e bisogna prestare attenzione alle difficoltà di tutti, ma bisogna tener conto di quelle esigenze senza causare ripercussioni gravi sul futuro. Perché questo è il risultato che abbiamo sotto gli occhi: si ascolta il passato, ma si castra il futuro».

(g. mar.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano
«Il mio sogno sarebbe di avere in Italia 10 milioni di piccoli impianti fotovoltaici "a tetto". E la verità è che questo sogno potrebbe realizzarsi con gli attuali incentivi». Sergio Silvestrini, segretario generale della Cna, insiste su questo concetto e punta l'indice «sull'errore compiuto dal governo con la recente approvazione del decreto legislativo sulle energie rinnovabili». Un provvedimento che annulla, a partire dal prossimo giugno, gli incentivi in conto energia per il fotovoltaico delegando il ministero dello Sviluppo economico ad emanare nel frattempo un decreto di revisione di tali incentivi.

«Una decisione — denuncia il segretario generale della Cna — che ha creato una situazione di incertezza perché blocca per mesi ogni progetto». «L'errore — aggiunge — è stato quello di tagliare senza alcun raziocinio aiuti in favore dell'artigianato e delle Pmi: realtà imprenditoriali che, sfruttando gli incentivi a sostegno dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili, hanno consentito fino ad oggi di ottenere risultati ambiziosi non solo in termini di sostenibilità ambientale, ma anche di crescita economica, occupazionale e di sviluppo tecnologico».

Silvestrini sottolinea che la Cna — sotto la bandiera di Rete Imprese Italia (Rii) che rappresenta altre 4 associazioni di categoria (Confartigianato, Casartigiani, Confesercenti e Confcommercio) — ha sollecitato il governo, in occasione dell'incontro avuto dai vertici di Rii venerdì 18 marzo, a «restituire tranquillità alle 85 mila imprese del settore», chiedendo «una rapida approvazione del nuovo decreto che incentiva il fotovoltaico, senza attendere la scadenza del 30 aprile, e una clausola di transizione che permetta di mantenere fino al 31 maggio 2012 le condizioni previste dalla normativa precedente».

La clausola transitoria è solo la prima delle quattro proposte che Rii ha avanzato al governo, le altre sono: definizione di nuovi obiettivi di potenza elettrica da fonte rinnovabile e da fotovoltaico, in alternativa ai ventilati tetti alle risorse o alla potenza installata («il modello

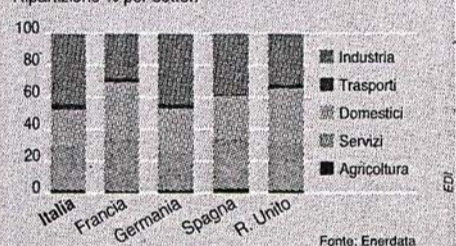
“Subito il nuovo decreto per il fotovoltaico”

Sergio Silvestrini, segretario generale della Cna, è molto severo con la decisione del governo sul solare (“ha tagliato senza alcun raziocinio aiuti in favore dell'artigianato”) e chiede una decisione in tempi stringenti sul rinnovo degli incentivi e su una clausola di transizione. Tutte le altre proposte

Le due tabelle qui sotto mettono in evidenza la situazione dei consumi finali di energia elettrica e le variazioni dei prezzi della stessa elettricità

I consumi finali di energia elettrica

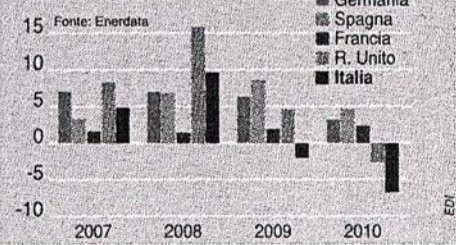
Ripartizione % per settori



Fonte: Enerdata

Variazioni dei prezzi dell'elettricità

In % sull'anno precedente



Fonte: Enerdata



SPAGNA

Meno agevolazioni il mercato crolla

In Spagna le tariffe incentivanti troppo generose hanno finito col “dopare” il mercato, facendo crescere il settore del fotovoltaico e il costo pubblico degli incentivi a ritmi non sostenibili, tanto che il governo, nel 2009, è dovuto correre ai ripari. Le tariffe sono state abbassate con effetto retroattivo e sono stati introdotti dei tetti alla potenza incentivabile. L'effetto sul mercato è stato quello di un vero e proprio blocco, tanto che il giro d'affari del fotovoltaico spagnolo è passato dai 18 miliardi di euro del 2008 agli appena 650 milioni nel 2010, con la perdita di un terzo dei posti di lavoro del settore.

IL SOGNO

“Diecimila piccoli impianti fotovoltaici a tetto”: è quel che sogna Sergio Silvestrini segretario generale della Cna



tedesco è il più interessante in circolazione: perché imprese e governo hanno trovato un accordo sulla riduzione degli incentivi per il 2010 e il 2011: in questo modo, si sono garantiti un deciso sviluppo del settore», sottolinea Silvestrini; salvaguardia soprattutto per i piccoli impianti di produzione “a tetto” delle famiglie e delle micro e piccole imprese artigianali, commerciali, turistiche e dei servizi («sono la spina dorsale del nostro Paese, non possiamo affossarle»); razionalizzazione e riformulazione delle diverse voci della bolletta elettrica incluse quelle destinate a finanziare le rinnovabili («le risorse necessarie alla copertura degli incentivi vengono recuperate attraverso una voce della bolletta, la cosiddetta componente A3, e gravano sui consumatori finali. Però, l'onere del fotovoltaico per il 2010 rappresenta so-

lo l'1,5 per cento del costo totale della bolletta. E i consumatori sono disposti a pagare per avere un'energia pulita»).

Tuttavia, il pessimismo di qualche settimana fa ha lasciato il posto ad un cauto ottimismo sul futuro del fotovoltaico in Italia: «Purtroppo, questa sensazione è alimentata dai tragici eventi che sono accaduti in Giappone e in Libia — ammette Silvestrini — è logico che di fronte a tali emergenze, il governo abbia fatto un passo indietro e si sia preso una pausa di riflessione, in particolare sul nucleare. Probabilmente, è questa l'occasione giusta — aggiunge — per elaborare un piano energetico nazionale di ampio respiro che tenga nella giusta considerazione lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili. In che modo? Deve essere seriamente finanziata e coordinata la ricerca sul solare e agevolata la creazione di imprese nel comparto delle rinnovabili. Solo in questo modo può essere raggiunta la quota del 17% di

produzione di energia green entro il 2020».

Silvestrini, infine, ritorna sul tema degli incentivi. E puntualizza: «E' normale razionalizzarli ma non bloccarli. In sostanza, è utile fare chiarezza sull'attuale meccanismo di incentivazione che purtroppo ha determinato un rischio speculazione sul fotovoltaico. Sul territorio italiano, infatti, si sta diffondendo un fenomeno anomalo per i grandi impianti “a terra” che finiscono per danneggiare l'esercizio dell'attività agricola stessa e lo sviluppo sostenibile del territorio. Questi fenomeni, che attirano anche gli speculatori finanziari, possono essere evitati, senza incidere negativamente sulle micro e piccole imprese, attraverso precise misure legislative e regolatorie sia in fase di autorizzazione e di richiesta di connessione alla rete sia in fase di richiesta dell'incentivo».

(v.d.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA